

18025
9 4772037 118003

BANCA D'ALBA
CREDITO COOPERATIVO

vi augura
buona lettura

Che fine farà Alitalia
Zanetti pag. 13

L'Italia di Conte, l'Europa di Macron
Gramaglia pag. 8

SHALOM
www.editriceshalom.it
Numero Verde
800 03 04 05

Geopolitica dei Mondiali
pag. 11

La Voce e Il Tempo
via Val della Torre, 3
10149 Torino
tel. 011 51.56.391/392
redazione@vocetempo.it
CONTIENE I.P.
Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino.

I giorni della Consolata
Bello pag. 18



Ricordare Brizio
Rolandi pag. 14

La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Settimanale - Anno 73 - n. 25

1,50 €

www.vocetempo.it

Domenica, 24 giugno 2018

FAMIGLIA E VITA

Le «ovvie» parole del Papa

Dunque il Papa ha parlato con chiarezza, ha denunciato la tragedia dell'aborto, ha riaffermato la dottrina del matrimonio. Nel suo discorso al Forum delle Associazioni familiari il 16 giugno Francesco ha pronunciato parole nette, che solo letture incomplete del pontificato potevano pensare di non trovare nel cuore, nella mente e nella predicazione del Papa, il successore di Pietro. Francesco ha ribadito, per così dire, cose ovvie. L'inviolabilità della vita. La sacralità

Alberto RICCADONNA

■ Continua a pag. 22



ANNIVERSARIO

Vent'anni fa l'addio a Ballestrero

Giovedì 21 giugno ricorre il 20° anniversario della morte del compianto Arcivescovo card. Anastasio Alberto Ballestrero, di cui è in corso la Causa di Beatificazione. Mons. Cesare Nosiglia presiede una concelebrazione eucaristica di suffragio alle 18 nel Santuario della Consolata.

Ho conosciuto personalmente il card. Anastasio Alberto Ballestrero nel

1980 quando entrai nel seminario delle vocazioni adulte dopo la laurea. Veniva a farci visita regolarmente nel seminario di via XX Settembre, celebrando la messa e pranzando poi con noi. Come a tavola era gioviale e spiritoso, così



mi colpiva la profondità spirituale che manifestava nelle sue parole rivolte sia a livello comunitario e liturgico, sia negli incontri personali. Rude all'apparenza con i suoi «lanzi-

chenecchi» (come scherzosamente chiamava i seminaristi), ma delicato nell'incontro personale.

Ricordo ancora il colloquio che feci con lui alla vigilia della mia ordinazione presbiterale: andai a trovarlo al santuario di Sant'Ignazio dove stava predicando un corso di esercizi. Mi accolse con un sorriso e parlammo dei dettagli dell'ordinazione che avvenne nella mia parrocchia di origine, poi mi comunicò il mio primo incarico da prete: animatore della sezione delle vocazioni adulte che proprio in quell'anno si univa al seminario maggiore di Torino. Mi disse di lavorare con fiducia e pieno coinvolgimento, accogliendo le opportunità di crescita che la stessa comunità del seminario mi avrebbe offerto mentre ero lì come giovane prete educatore.

mons. Valter DANNA

Vicario generale della Diocesi

■ Continua a pag. 21

Lettere

Aborto, vietato parlarne

Caro Direttore, i manifesti di Chivasso sull'aborto dicono che in Italia, da quando è stata approvata la legge 194, sono stati effettuati 5 milioni e mezzo di aborti. Una nuova shoa, quella degli indesiderati che non hanno possibilità di difendersi. È un fatto incontestabile, ma è proibito parlarne.

Giordano MURARO

■ Continua a pag. 22

I parroci di Settimo sui profughi: «Salvini, ripensaci»

Messaggio alla città – I richiami di Ravasi e Montenegro al Vangelo dell'accoglienza, l'appello di Mattarella perché «il volto dell'Italia sia un volto umano».

pag. 4

INTERPELLANZA

In Consiglio Comunale la questione cappellani

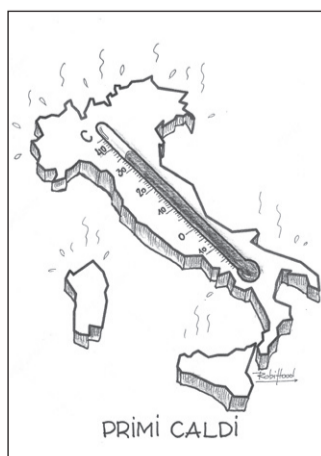
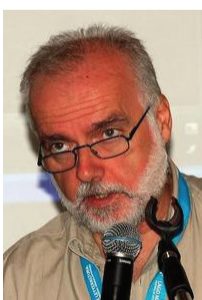
Una interpellanza contro la cancellazione dei rimborsi spese ai cappellani che prestano servizio nei cimiteri torinesi è stata depositata il 18 giugno in Consiglio Comunale dalla Lista Civica per Torino (Francesco Tresso). Chiede che il Sindaco Chiara Appendino spieghi il taglio, sarà discussa nelle prossime settimane.

AUTORI DI MONTAGNA – PERCHÉ CI AFFASCINANO, SCRIVE MANTOVANI

Quelli come Rigoni Stern

A dieci anni dalla morte dello scrittore di Asiago, Roberto Montavani (foto) riflette sulla potenza narrativa degli autori di montagna quando sanno trasferire sulla carta le parole ascoltate dai vecchi nelle stalle, nelle serate in alpeggio, nelle trincee di guerra.

pag. 14



Web
www.vocetempo.it



È on line il nuovo sito di Voce e Tempo



Una rubrica dal carcere

Inauguriamo questa settimana una rubrica sulle voci che salgono dalle carceri torinesi, uno dei luoghi centrali del Giubileo della Misericordia nel 2016. A fine maggio l'Opera Barolo ha scelto proprio il carcere delle Vallette per riunire il proprio Cda.

Lomunno pag. 6

VENT'ANNI DALLA MORTE – DON RENZO SAVARINO TRATTEGGIA I CONTORNI DELL' EPISCOPATO (1977-1989) E IL SUO PROGRAMMA DI «RICUCITURA» NEGLI ANNI DEL T

Ballestrero, il Vescovo della Riconciliazione

Il Cardinale carmelitano morì il 21 giugno 1998 a Bocca di Magra. Nel giorno anniversario la Chiesa torinese lo ricorda con una Messa presieduta da mons. Cesare Nosiglia alle 18 presso il santuario della Consolata

Il prossimo 21 giugno si compie un ventennio dalla morte del cardinale A. Anastasio Ballestrero (1998) e tale data è occasione per ricordare la sua figura; tuttavia il suo rapporto con la Chiesa che è in Torino risale al 1° agosto 1977, quando Paolo VI che lo apprezzava e lo aveva voluto arcivescovo di Bari lo trasferì alla diocesi della capitale subalpina e al 25 settembre dello stesso anno, data del suo ingresso nell'arcidiocesi. È utile ricordare i divergenti interrogativi che accompagnarono la sua entrata per meglio valutare il quasi unanime consenso, quando nel 1989 lasciò, per raggiunti limiti di età, il ministero episcopale.

Alla maggioranza del clero e del popolo la sua persona era ignota, dato che il personaggio non aveva mai fatto dichiarazioni clamorose e aveva affermato che la prima condizione per bene operare è stare lontano dalle interviste. Di conseguenza ci si chiedeva: Ballestrero, chi è costui? Gradualmente emersero dei dati, al momento frammentari: è un frate carmelitano scialzo, a 41 anni fu eletto Preposito Generale del suo ordine che aveva ed ha una



Insegnava il primato della dimensione spirituale, che vivifica e trasforma la teologia in saggezza

diffusione mondiale, aveva visitato a ritmo incalzante tutte le case maschili e femminili dell'Ordine in tutto il mondo, impresa mai compiuta prima di lui dai suoi predecessori, prova che godeva di un'ottima resistenza alla fatica; aveva partecipato a tutte le sedute del concilio Vaticano II; non aveva alcun titolo accademico, né ecclesiastico né laico, ma aveva frequentato ed era stato accolto a Parigi nel Circolo Culturale promosso da Jacques Maritain ed aveva fondato a Roma il prestigioso Istituto di Spiritualità. Secondo il mal vezzo, già allora imperante nel mondo cattolico e non solo, anziché partire dalla fede comune ci si chiedeva se fosse un riformista o un conservatore, poiché alcuni, considerato l'indirizzo degli ultimi anni del pontifi-

cato di Paolo VI, paventavano, altri auspicavano, un normalizzatore. Destinati gli uni e gli altri ad essere delusi. I grandi avvenimenti che contrassegnarono il suo servizio alla diocesi di Torino furono le due visite di San Giovanni Paolo II (13 aprile 1980 e 2-4 settembre 1988) e l'ostensione della Sindone (26 agosto - 8 ottobre 1978), con le fondamentali ricerche interdisciplinari condotte da team internazionali, nonché la comunicazione dei risultati dell'analisi sulla Sindone con il 14C (13 ottobre 1988) volute dal Papa. Non possiamo qui rievocare le vicende ordinarie del suo episcopato, per altro in parte (1979-1985) onerato dell'as-

sorbente incarico di presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Tra le grandi doti di Ballestrero non c'era l'immediatezza della comunicazione; per temperamento, per auto-disciplina mentale, per stile di governo preferiva lavorare con infaticabile fedeltà sui tempi lunghi. Giunse a Torino negli anni del terrorismo politico, in una città lacerata, in una società, in cui si manifestavano i primi segni della crisi industriale che mettevano in pericolo e avrebbero travolto i risultati economico-sociali raggiunti nei decenni precedenti; nei momenti difficili mai mancò la sua presenza per portare il conforto del Vangelo e le indicazioni



della Dottrina Sociale della Chiesa. All'interno del mondo ecclesiale le tensioni e le crisi di persone, di prassi, di istituzioni secolari erano presenti e talora devastanti. Seppe vedere, pazientare, mediare, attendere, indicare, far pregare, capire le opposte ragioni, senza necessariamente sottoscriverle. Riteneva infatti riduttivo e rovinoso pensare e agire per antitesi e nella pratica di governo preferiva procedere considerando gli aspetti duali delle questioni e delle persone stesse. Con queste convinzioni di fondo operò nel concreto dei rapporti umani, nel promuovere riflessioni, nel prevenire collisioni e si propose di costruire un clima concreto e credibile di riconciliazione. Per questo motivo il centro della sua attività pastorale fu il Convegno

Il cardinale Ballestrero e il predecessore card. Michele Pellegrino sul sagrato del Duomo di Torino. Sullo sfondo, il card. Carlo Maria Martini, don Giuseppe Marocco e don Franco Pellegrino

Diocesano: «La Chiesa di Torino sulle strade della Riconciliazione» (21-23 settembre 1986). Alcuni critici irriducibili sostennero che la sua «ricetta» era il manzoniano «lenire e sopire». Di certo la sua superiore intelligenza aveva acquisito e metabolizzato nel sopra ricordato cursus honorum ai vertici delle strutture ecclesiastiche una raffinata esperienza diplomatico-politica, mai rinnegata, ma nel suo osservare, pensare, dire, argomentare, decidere, pregare, comunicare in privato e in pubblico era preminente la dimensione teologico-spirituale che determinò la sua concezione globale dell'uomo e del suo destino, della Chiesa e della sua missione, della storia e del suo significato e in ultima istanza la sua strategia di governo episcopale. Le convin-

CAUSA DI BEATIFICAZIONE – È IN CORSO LA FASE DIOCESANA, SONO GIÀ STATI ASCOLTATI 93 TESTIMONI CHE CONOBBERO

In cammino verso gli altari

La Causa di beatificazione del cardinale Anastasio Ballestrero fu ufficialmente introdotta a Torino il 2 ottobre 2014 dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, con l'istituzione del Tribunale ecclesiastico, dietro richiesta della Provincia Ligure dei Carmelitani Scalzi, «attori», cioè promotori della Causa. Il Tribunale diocesano torinese, come vuole il diritto canonico, è costituito dal presidente (Delegato episcopale), dal promotore di giustizia e dal notaio. Suo compito è di sentire i testi, proposti dal postulatore, sulla base di un que-

stionario redatto dal promotore di giustizia. Le domande vertono sulla vita, sulla pratica eroica delle virtù teologali e cardinali e sulla fama di santità del Servo di Dio. L'escussione dei testi è iniziata il 5 marzo 2015 in via Arcivescovado 12, nella sede del Tribunale ecclesiastico, ed è proseguita fino al mese di novembre dello stesso anno. All'occorrenza, il Tribunale può ancora sentire altri testi. Per facilitare la deposizione dei testi, specie delle monache carmelitane e dei frati carmelitani, il Tribunale si è trasferito di volta in volta, a

partire dal gennaio 2016, nella Valle d'Aosta, in Liguria e in Lombardia, a Pisa, Firenze, Roma e Praga. Quando non è stata possibile l'escussione diretta dei testi, il presidente, a nome dell'arcivescovo, ha chiesto per rogatoria ai vescovi di alcune diocesi, dove c'erano testi disponibili, di istituire un tribunale per la loro escussione; la rogatoria è stata inviata ai vescovi di Bari, Milano, Mantova, Cagliari, Macerata, Loreto, Siracusa, Burgos, Toledo e al Vicario di Roma. In totale, sono stati escussi 93 testi oculari («de visu»): vi compaiono tutte le componenti ecclesiali: 2 cardinali, 10 vescovi, 30 preti diocesani, specie di Torino e di Bari, 2 diaconi permanenti, 2 religiosi, 14 frati carmelitani, 3 religiose, 15 monache carmelitane, 9 laici, due nipoti del Servo di Dio. Se l'escussione dei testi costi-

tuisce l'elemento essenziale della Causa, la legislazione ecclesiastica, per la completezza della stessa, attribuisce un ruolo importante anche ai periti storici e ai censori teologi. Ai periti storici – che compongono la Commissione storica – spetta di redigere «in solido», cioè in una sola relazione, a cura di un coordinatore, il profilo biografico – spirituale, collocato nel contesto storico, ecclesiale e civile. Per la Causa dell'arcivescovo sono stati nominati tre periti, rispettivamente per il periodo carmelitano, barese e torinese. I censori-teologi devono esaminare gli scritti editi e sono consigliati di esaminare quelli inediti. Loro spetta il compito di verificare l'ortodossia del SdD e di delinearne la personalità e il profilo spirituale. Gli scritti editi del SdD cardinale Ballestrero comprendono migliaia di pagine. E



Le radici carmelitane

Era ancora molto piccolo quando ebbe il suo primo contatto con il Carmelo: un'immaginetta di Teresa Margherita Redi, poi divenuta santa. Ma il vero amore, ancora indistinto, scoppì al «collegino» del Deserto di Varazze, ove, non per nulla, sceglierà di far visporre le sue spoglie. La sua vivacità fece tentennare i suoi educatori quando, appena quindicenne, si trattò di inviarlo al Monte Carmelo di Loano come novizio, ma dei cinque lui era il più entusiasta... «Non ci sta 15 giorni, è sicuro, se ne va da solo, ma per lo meno il dispiacere non glielo abbiamo dato noi», conclusero i padri. Gli educatori del Seminario

tornarono più volte non credendo ai loro occhi nel vederlo perseverante ma soprattutto cambiato, non più discolo ed istintivamente ribelle, e soprattutto felice di essere carmelitano. Non che fosse mutato di carattere... la sua vivacità, la sua furbizia, e una certa dose di... impertinenza gli rimase per tutta la vita. Pronunciati i voti, passò al Convento di Sant'Anna per gli studi di filosofia e teologia. Non lo inviarono a Roma a studiare. Disse un suo confratello, poi passato nei Certosini «noi ci mandarono tutti, lui no, perché avevano paura che i superiori a Roma non lo avrebbero rimandato più nel Carmelo ligure».

Manifestava infatti una intelligenza superiore, al punto da insegnare teologia, ancora studente, a quelli dei corsi inferiori. La statura straordinaria della sua personalità emerse in particolare quando fu chiamato a ricoprire la carica di Provinciale non avendo ancora l'età canonica dei 35 anni, ed in seguito nuovamente, quando fu chiamato alla più alta carica dell'Ordine, quella di Generale, prima dei 45 anni. Il suo servizio di Provinciale della Provincia Ligure fu segnato da notevoli dinamismo, testimoniato in particolare dalla determinazione a costruire ed inaugurare il Seminario

ERRORISMO, DELLA CONTESTAZIONE CIVILE ED ECCLESIALE



zioni che ispirarono l'azione quotidiana, culturale, umana, cristiana e pastorale di Ballestrero furono puntualmente analizzate nell'omelia letta dal cardinale Giovanni Saldarini nel funerale del suo predecessore:

- il primato della contemplazione e dello spirituale che non cancellano la concretezza, non si staccano dalla solidità del fondamento teologico, non si sovrappongono all'istituzione, ma tutto vivificano, ispirano, approfondiscono, sintetizzano e fanno diventare saggezza;
- il senso della Chiesa, come copia imperfetta ma reale della comunione trinitaria, da realizzarsi a livello locale e universale con la conseguente priorità della comunione ecclesiale;
- la fedeltà al Concilio, come nodo centrale dell'ispirazione

pastorale con fedeltà «ai testi del Vaticano II, non ai discorsi attorno al Concilio»; - la ricerca dell'essenziale che genera la libertà dello spirito; - la costante attenzione alla dimensione escatologica, non come fuga dal reale, ma come criterio per valutarlo, mettendoci, per quanto è a noi possibile, dalla parte di Dio. Il quadro sopra tracciato è complesso, ha richiesto di moltiplicare aggettivi e verbi, per evitare riduttive semplificazioni. Ballestrero sintetizzò in un motto quanto si è cercato di descrivere con molte parole: «amare... ho amato». Agli interrogativi dell'esordio episcopale a Torino la vita e l'azione di Ballestrero offrono una bella e impegnativa risposta.

Renzo SAVARINO



interventi sempre puntuali e appropriati negli incontri e convegni ecclesiali di vario tipo. Alle riunioni dava spazio agli altri per i loro interventi e sembrava apparentemente assente, ma alla fine, quando prendeva la parola,

sapeva offrire una sintesi sapiente di tutti i principali punti emersi senza perderne alcuno.

Andavo in udienza da lui almeno una volta all'anno, in qualità di superiore del seminario, e mi accoglieva sempre con grande cordialità chiedendo di me, della mia salute e poi, dato che stavo studiando filosofia all'università, raccontava qualcosa della sua vita e delle sue frequentazioni culturali, soprattutto nell'area francese, ad esempio con i Maritain.

Al termine del suo mandato episcopale a Torino annunciando il nome del suo successore, ci ricordò che, mentre i vescovi passano, Cristo rimane saldo al timone della sua Chiesa. Sparì dalla diocesi e fu sempre molto discreto e distaccato, ma sapeva accogliere con vero affetto e cordialità tutti i preti che lo andavano a trovare nel suo «rifugio» a Bocca di Magra. Verso di lui ho conservato un rapporto particolare di stima e di «custodia spirituale», non solo perché fu il vescovo che mi ordinò prete, ma anche perché aveva acquisito «sul campo» un'autorità spirituale veramente credibile. Al suo funerale celebrato nella chiesa di San Filippo (perché la cattedrale era chiusa per l'incendio alla cappella della Sindone), non mi sorprese l'interminabile fila dei preti che accompagnarono le sue spoglie fino in piazza san Carlo per l'ultima benedizione: una testimonianza silenziosa, ma non per questo meno evidente, di quanto fosse stato apprezzato e amato dall'eterogeneo e variopinto clero torinese. Fu un vescovo di pace e di unità per tutti noi.

mons. Valter DANNA
Vicario generale

L'addio vent'anni fa

Segue da pag. 1

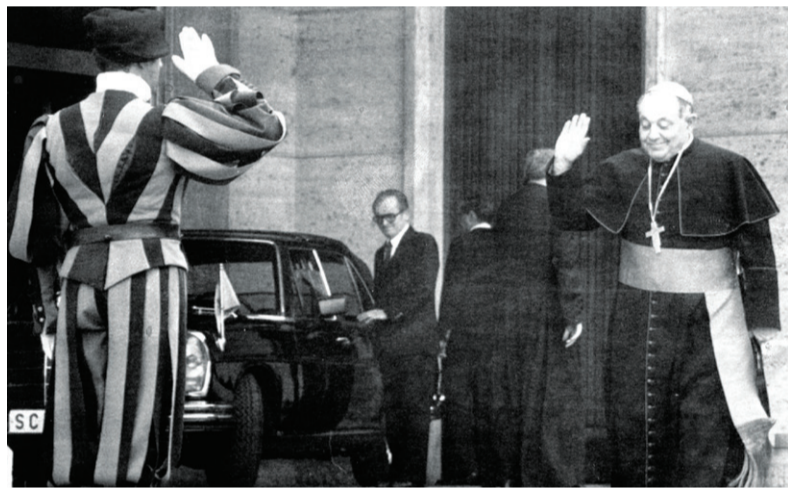
Notavo come i seminaristi andavano volentieri alle celebrazioni principali in cattedrale anche per ascoltare le omelie del Padre Arcivescovo, sempre di alto contenuto teologico e spirituale, e sempre accompagnate da una non comune carica di partecipazione emotiva. Non di rado, per l'occhio attento e abituato al suo stile, era possibile cogliere una palpabile commozione, talvolta fino alle lacrime, quando spiegava i misteri di Cristo, o illustrava la testimonianza di qualche santo (memorabili alcune omelie su san Giovanni Battista). Per noi, superiori e seminaristi, era una ricarica spirituale importante e uno stimolo per dare tutto noi stessi al Signore nella preghiera e nel servizio come preti. Proprio in quegli anni il card. Martini aveva rilanciato la dimensione contemplativa della vita cristiana di fronte al puro attivismo pastorale; il card. Ballestrero scrisse molto meno del suo collega di Milano in fatto di lettere pastorali, ma certamente sottolineò da par suo i medesimi motivi spirituali, con la sua predicazione e con

FRA TORINO E ROMA - BALLESTRERO PRESIDENTE CEI

Aveva compreso i tempi lunghi della crisi italiana

Tutto in una parola: riconciliazione. I sei anni del cardinale Ballestrero come presidente della Conferenza episcopale italiana (1979 - 1985) si potrebbero condensare in quel termine - slogan. Ma rischierebbe di essere una lettura obbligata, facile e persino un po' consolatoria, oltre che riduttiva. Perché in quegli anni l'arcivescovo di Torino si trovò ad affrontare altri nodi cruciali, ed ebbe l'occasione di offrire «chiavi di lettura» importanti, e ancora attuali, sull'Italia. Al padre Anastasio la conoscenza del «mondo» non mancava. A Genova, come priore di Sant'Anna e poi superiore provinciale, aveva vissuto l'esperienza della guerra; ma prima ancora aveva frequentato a Parigi il cenacolo dei Maritain e della rivista «Etudes carmelitaines»; in seguito, nei 12 anni dal 1955 al 1967 come preposito generale dei Carmelitani aveva compiuto il giro del mondo, primo superiore a incontrare tutte le comunità dei figli e delle figlie

se si è ricordato troppo poco che 7 giorni prima del rapimento, il 9 marzo 1978, era cominciato a Torino il primo processo alle Brigate Rosse. I capi storici erano dietro le sbarre ma il processo - indetto nel 1976 - non si riusciva mai a celebrare perché non si trovavano cittadini disposti a far parte della giuria. Merita ricordare che Adelaide Aglietta, allora segretario del Partito Radicale, venne sorteggiata e accettò di partecipare e il processo - anche grazie a lei - poté cominciare. Circa il tema «politico» della visione di Ballestrero sull'Italia merita qui ricordare che il Consiglio permanente della Cei firma (23 ottobre 1981) il documento «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese»: una lettura della situazione italiana di quegli anni che è anche un puntuale e ragionato programma di presenza. «La crisi in corso non si risolverà a brevi scadenze - si legge - né possiamo attendere soluzioni miracolistiche. Conosceremo ancora per molto tempo le contraddizioni di carattere socio-economico, le minacce della violenza e del terrorismo, la precarietà delle



RO IL COMPIANTO ARCIVESCOVO

risaputo che il SdD ha scritto pochissimo di sua mano: gli scritti pubblicati sono soprattutto frutto di registrazioni; la Congregazione per le Cause dei Santi ha dichiarato corretto attribuirli al SdD. Data la grande mole di materiale da esaminare, l'arcivescovo,

dietro proposta del postulatore ha nominato nove censori teologi, di cui due torinesi (che hanno già consegnato la loro relazione personale) e sette carmelitani. Come si può evincere, il cammino della Causa è ora nelle mani dei censori teologi e dei periti storici.

Quando il Tribunale di Torino avrà ricevuto il tutto, si procederà alla chiusura della fase diocesana. La documentazione, nel testo originale, sarà trasmessa all'Archivio arcivescovile e, in due copie autentiche, sarà inviata alla Congregazione per le Cause dei Santi, a Roma. Se la Congregazione approverà l'operato della fase diocesana torinese, la Causa, nelle mani della stessa Congregazione, entrerà nella fase romana, la cui prima tappa sarà, qualora tutto procedesse bene, la venerabilità del SdD.

don Giuseppe TUNINETTI

Fra i documenti spiccano le registrazioni di tante conversazioni

minore di Arenzano, evoluzione del «collegino» del Deserto di Varazze; e poi ancora dalla coraggiosa intuizione nell'oneroso acquisto della proprietà ex-Fabbricotti di Bocca di Magra per adibirlo a Casa di Spiritualità, ove poi sarà accolto negli ultimi nove anni della sua esistenza. Il suo nome però ormai correva sulla bocca dei suoi confratelli, anche a motivo della ricchezza della sua parola, della competenza dei suoi scritti, del suo ardente amore per il Carmelo, e anche per il suo dinamismo e le doti di governo che aveva sino allora manifestato. Fu così che nel 1954 fu eletto una prima volta alla suprema guida dell'Ordine Carmelitano, e poi rieletto nel sessennio successivo. Impressionante il ritmo di lavoro a cui si sottopose: visitò per due volte tutti i Conventi e Mo-

nasteri dell'Ordine. Si trovò a gestire l'Ordine a cavallo del Vaticano II, in cui fu coinvolto direttamente a motivo della sua carica e della levatura della sua preparazione teologica. Colse subito e accolse in pieno la carica riformatrice del Concilio e la presentò a tutto l'Ordine come occasione irripetibile di un ritorno alla radicalità delle origini. Tale intensa attività non gli impedì di estendere come non mai il suo magistero teologico nella Roma di quei tempi, ricchissima di istituti religiosi soprattutto femminili. Terminò il suo servizio di Generale intuendo già i primi segni di ambiguità e di inquietezza che emergevano dalle varie comunità sparse nel mondo. Ma ormai altri orizzonti stavano per aprirsi per lui.

padre Giustino ZOPPI

di santa Teresa. Soprattutto aveva partecipato dall'inizio alla fine ai lavori del Concilio Vaticano II, incontrando vescovi di ogni nazione del pianeta. Dopo ancora aveva lavorato con Paolo VI a Roma. Non mancava, dunque, di quella conoscenza «non provinciale» delle realtà non solo ecclesiastiche ma anche sociali e politiche delle nazioni - e dell'Italia in particolare. Bisognerebbe andare a leggere quanto scriveva ne «Il nostro spirito nell'ora presente», lettera pastorale indirizzata dal Generale a tutti i membri dell'Ordine (21 aprile 1957). Vi si troverebbe non solo il richiamo alla fedeltà alla vita religiosa ma anche una proposta di lettura della vita del mondo molto precisa ed esplicita: «I progressi indiscutibili delle scienze, le strutture economiche della civiltà, le risorse della tecnica, le acquisizioni delle ricerche psicologiche favoriscono in tutte le manifestazioni della vita una vera euforia naturalistica, che inclina gli uomini ad esagerata fiducia in se stessi, a facili entusiasmi per effimeri successi, a preoccupazioni eccessive per il benessere materiale e a presuntuosi disprezzi per tutto il passato. Nulla di strano che una simile mentalità possa influenzare anche la vita spirituale abituando a poco a poco a visioni meno sovranaturali delle cose, a ideali più comodi, a una ascesi troppo umanistica e a un tono di vita che, con il conforto di agi molteplici, sfibra la forza morale delle anime e ne irretisce la generosità».

Nei 6 anni dal 1979 al 1985 (Convegno di Loreto, e fine del suo mandato) la riconciliazione appare comunque come la vera emergenza nazionale, su più fronti. A Torino, dove è vescovo dal 1977, Ballestrero affronta la grande vertenza Fiat del 1980, conclusa con la «marcia dei 40 mila»; ed eredita un contesto di confronto fra mondo sindacale e imprenditori particolarmente acceso. Ma sono, quelli, gli stessi anni che poi chiameremo «di piombo»: il partito armato non solo ha insanguinato l'intero Paese ma ha ottenuto il risultato politico più significativo: creare divisione tra le forze politiche e nell'opinione pubblica. Nelle scorse settimane si è parlato molto del 40° anniversario del sacrificio di Aldo Moro: ma for-

Gli anni alla guida dei Vescovi italiani fino al Convegno di Loreto nel 1985

strutture pubbliche, la fatica di costruire l'Europa, i rischi per la pace internazionale, il dramma della fame nel mondo». La Chiesa italiana si sente impegnata a non coltivare «prospettive fallimentari» e a mettersi, invece, a servizio del Paese, con alcune sottolineature specifiche: ripartire dagli ultimi, dare priorità al lavoro, alla cultura, alla presenza dei laici. La prima indicazione è «il primato della vita spirituale»: «volgersi a Cristo non significa evadere dalla situazione (...) disperderci nella realtà sociale senza la nostra identità è il grave rischio da evitare». Il rapporto col Papa straniero (il primo, dopo 4 secoli e mezzo) è un altro capitolo fondamentale. Nei primi anni della sua presidenza alla Cei Ballestrero è sicuramente fra i consiglieri più ascoltati di Giovanni Paolo II. C'è alle spalle una conoscenza antica, la stima reciproca, la conoscenza dei «teologi francesi» profeti del Concilio, l'amore per la figura di Pier Giorgio Frassati, la devozione per la Sindone (come si ricorderà il card. Wojtyła fu a Torino per l'ostensione, prima del Conclave che l'avrebbe eletto Papa). Il Papa polacco tornò a Torino per la storica visita del 13 aprile 1980, che contribuì a spazzare via la paura dalla città. Negli anni successivi i rapporti fra il presidente della Cei e il primate d'Italia appaiono più sfumati, anche perché il contesto ecclesiale sta cambiando rapidamente, nel clima di confronto fin troppo acceso in cui si prepara il Convegno nazionale di Loreto. Tanto che, dopo la fine del mandato di Ballestrero, il Papa si orienterà a scegliere come presidente dei Vescovi italiani il suo vicario per la diocesi di Roma: prima il cardinale Ugo Poletti, poi il cardinale Camillo Ruini.

Marco BONATTI